

Il racconto

MARCO BUCCIANINI

Dayana non tornerà a casa. Resterà un fiore, lasciato sul pelo dell'acqua da una madre. Di Giuseppe Girolamo resteranno le foto, appese sulle cassette colorate del porticiolo: i capelli lunghi, ricci. Il batterista. La sua band (Dee Dee Smith) era a bordo, per suonare, rallegrare e sperare in contatti importanti per la carriera. Per cominciare qualcosa. Invece è finita: stop alle

La bambina

Dayana non tornerà più dalla madre
In mare anche il padre

Giuseppe era salvo

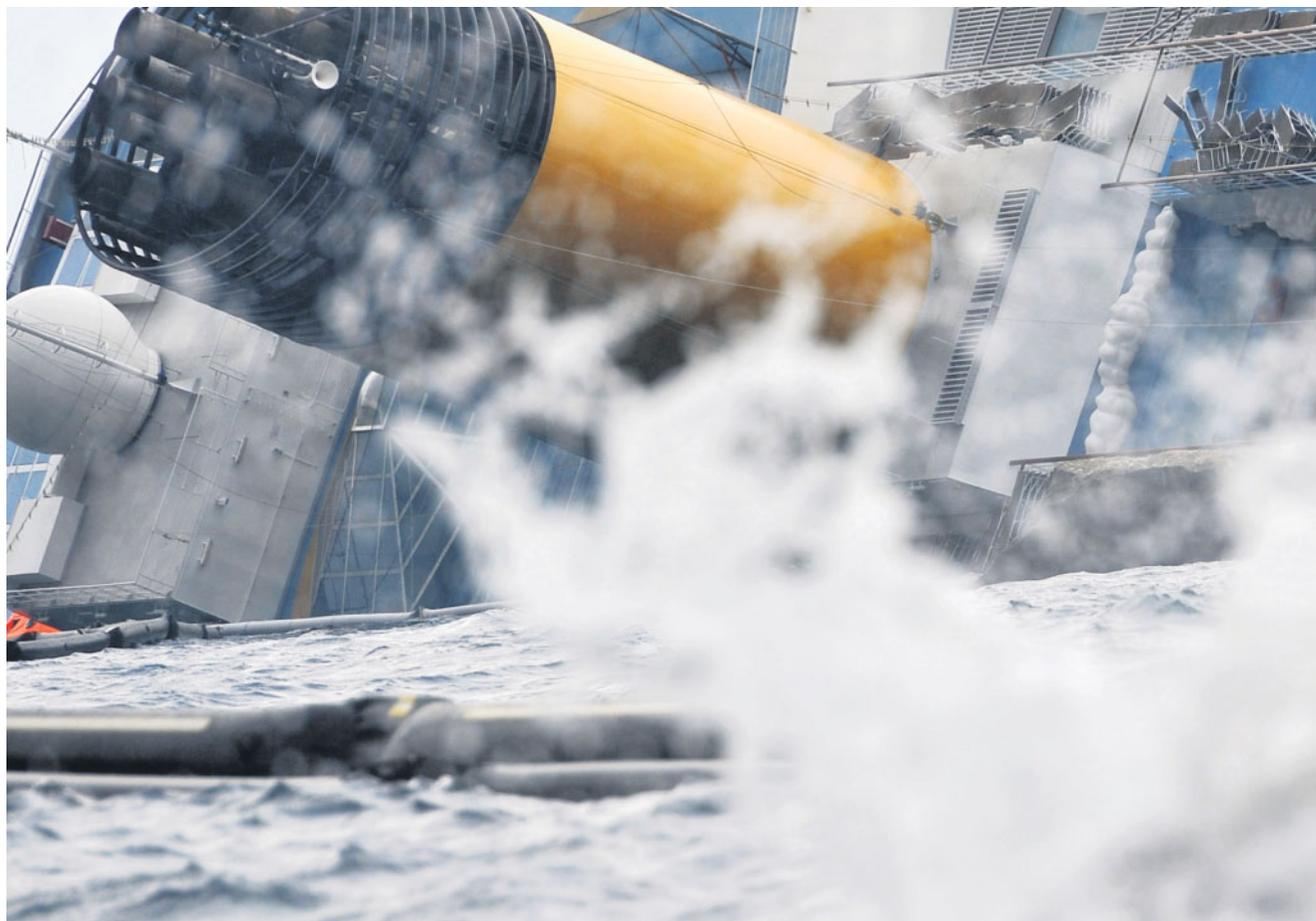
Ha lasciato a un bimbo il posto nella scialuppa
L'orrore all'asta su Ebay

ricerche. Niente ha più senso, se mai c'è stato, un senso. Dalle 21.40 di venerdì 13 gennaio, dal momento in cui la delirante sfida di un uomo si è infranta in uno scoglio, ammassato da migliaia di anni nello stesso punto di quel fondale, e strappato a quel fondale, tutto è precipitato, fallito, sbagliato.

Mancano sedici nomi - ma non sedici corpi. E non è ancora possibile, esatto, ragionare né per difetto, né per eccesso. C'è un corpo che da due settimane aspetta un'identità. È una donna, con brandelli di vestito che sembrano la divisa indossata dall'equipaggio. Ma non ci sono ragazze "arruolate" che mancano all'appello. Questo può significare molto (manodopera irregolare, sottopagata, forse a nero), o poco: qualche cameriere, barista, cuoco che ha fatto salire anche la moglie. Chissà. Gli inquirenti hanno difficoltà anche nel riconoscimento di un altro cadavere, questa volta di uomo. Non è italiano, non è stato riconosciuto dai parenti degli stranieri dispersi. Il suo Dna sta facendo il giro del mondo, per vedere se quest'uomo è esistito, e dove, e perché era a bordo. Anche queste verità sono inabissate. Non si possono cercare, si può solo sperare che le restituisca il mare.

Giuseppe certamente è là, nel Tirreno che imbeve le piccole isole dell'arcipelago toscano. Era sulla scialuppa, pronto a navigare verso il porto, distante duecento metri.

Giuseppe era salvo.



A causa della deformazione dello scafo sono state sospese le ricerche dei dispersi nella parte sommersa della nave Concordia

«Si fermano le ricerche» La Concordia da nave si trasforma in tomba

La Protezione Civile dirà stop. «Lo scafo nella parte sommersa si deforma»
I dispersi sono ancora sedici, forse di più, ma anche su questo non ci sarà verità

Avrebbe raccontato il naufragio a qualche cronista. O lo avrebbe tenuto dentro, con sé, per tutti i giorni che aveva appena strappato alla morte. Invece si mise di lato, fece camminare sul marciapiede della vita un bambino, pensò forse che aveva più strada da fare. Oppure fu un attimo di grazia. Quei pochi secondi in cui troppe cose attraversano la testa, e bisogna afferrarne una, una soltanto: prima le donne e i bambini e i portatori di handicap, poi gli anziani. Ci sono regole che crescono dentro. Nel disordine di senso dopo l'incidente, nel buio, nell'inversione della fisica, con i corridoi che diventavano pareti,

non tutti le hanno ricordate, sopraffatti dalla voglia di vivere, o dalla paura di morire. Giuseppe era un artista, un suo compagno di musica lo ricorda come «un ragazzo dolce».

Franco Gabrielli deve fare un discorso che ha cercato di rinviare più lontano possibile, ma non si va più lontano del mare. «Decideremo domani (oggi, ndr) perché è giusto riunire il comitato consultivo», un piccolo parlamento creato sull'Isola del Giglio, al quale partecipano rappresentanti di tutti i soccorritori. Ma la decisione è presa: finisce qui. «Lo scafo nella parte sommersa si sta deformando, questo hanno riferito i som-

mozzatori, che non riescono più a lavorare in sicurezza. Le ricerche continueranno ancora nella parte emersa, e in mare, intorno alla nave, in un raggio di 18 chilometri quadrati». Anche la morsa delle ambasciate delle nazioni che aspettano il rimpatrio di loro cittadini si è allentata. Il recupero dei dispersi stava procedendo troppo lentamente, non si scorgeva un ragionevole tempo di conclusione. E la sovrapposizione fra le operazioni di svuotamento del carburante, e poi della bonifica dello scafo da tutti gli altri agenti inquinanti era tutta da dimostrare. Lo stop non è cinico: è logico.